

## Unire le forze per migliorare la caccia

La grande battaglia radicale contro la caccia, dopo la dichiarazione della Corte Costituzionale sulla inammissibilità del referendum abrogativo, si sta spegnendo e tutti i vari protagonisti delle opposte fazioni sembrano per il momento aver esaurito il loro repertorio di idee e iniziative. Se da una parte si prospettava una chiusura totale della caccia, dell'altra, in modo particolare dall'ARCI-CACCIA e da alcune altre associazioni venatorie, erano state portate avanti varie proposte per salvaguardare e modificare l'attuale legge al fine di riformare l'esercizio venatorio.

Ma il grave rischio che si prospetta all'orizzonte è quello che tutto ciò che si era riusciti a produrre come proposte per una radicale riforma della caccia, ora che è scomparso il pericolo della sua abolizione, venga messo nel dimenticatoio, con grave pregiudizio per la caccia stessa e per la nostra credibilità nei confronti dell'opinione pubblica che avevamo cercato di portare dalla nostra parte impegnandoci a rivedere tutti gli aspetti negativi — e non sono pochi — che caratterizzano la pratica venatoria.

Bisogna quindi affrettarsi a regolare meglio la caccia e ad avviare una nuova politica di conservazione e di ricostruzione della fauna e dell'ambiente, ma per riuscirci non serve scendere in campo con due fazioni contrapposte; serve invece un dialogo costruttivo tra cacciatori, associazioni ecologiche e tutte le componenti sociali, culturali e scientifiche della società civile.

Già un primo impegno abbiamo di fronte: la legge 968 prevedeva per l'inizio dell'anno la chiusura di tutte le riserve di caccia — istituti medioevali tramandati dai tempi dei feudatari che godevano di tutti i diritti di caccia — ma il Governo, in tutto questo sfacelo, ha trovato il tempo di emanare un decreto costituito da un solo articolo che dà facoltà alle Regioni di prorogare le riserve medesime. Nostro impegno sarà proprio la battaglia contro questo istituto che tanto pesa sull'economia della caccia perché toglie la possibilità di

avere a disposizione la quasi totalità dei migliori terreni adatti per la riproduzione naturale di selvaggina.

Questa è una delle prime serie iniziali che si possono portare a termine ponendo così anche le basi per limitare l'importazione dai paesi dell'est di selvaggina destinata a rapida morte non per mano dei cacciatori, ma perché stremata dagli shock della cattura, dal brusco mutamento di habitat e di clima e dai disagi di un lungo viaggio.

Gli anni '80 saranno decisivi per la sopravvivenza degli ambienti naturali e della caccia; ma per questo sarà necessario che le Regioni, le Province ed i Comuni effettuino scelte politiche ben precise ponendo così fine ad una pratica fino ad ora dominante.

## Viaggio nel terremoto

Si arriva di sera, al buio, dopo un giorno di viaggio. Non si vede nulla, non si capisce nient'altro che di essere «lì». Solo disorientamento e lo scheletro di un tetto scoperciato. Fa molto freddo.

Più tardi si alza una bufera di neve. Quasi nessuno dorme, Poi la fatica sommerge tutti.

Il mattino ci presenta una chiesa squarta come da mani smisurate. Il resto del paese, invece, è ancora in piedi, in qualche modo.

Le strade sono scoscese e si chiudono in labirinti di case o si perdono in sterrati di campagna. E le roulotte sono a file in fianco alle case, ai bordi delle vie, come contrasto di realtà.

C'è un senso di stagnazione nell'aria, come se il tempo si fosse fermato o addirittura da sempre fosse fermo, senza prospettive o visuali.

Ci si guarda per strada: gente del sud e gente del nord, una diversità difficile (contemporaneamente e paradossalmente) da toccare e colmare. Ma la situazione coinvolge. Intensi sono i giorni, le settimane trascorse nei paesi. Momenti contrassegnati da emozioni e suggestioni, riflessioni, confronti e dialoghi, sviluppo di problematiche, presa di coscienza e sensibilità. Di notte non si vuol



dormire, perché c'è ancora troppo da esprimere nell'universo delle parole e dei gesti.

Dialetti diversi, pensieri distanti e forse incomprensibili giungono a volte a smentire, così come bellissimi tramonti indescrivibili e beffardi, luci di vita in terreni collinosi e sparsi cascinali lontani. Ogni mattino di nuovo ad illuminare il giorno. Un ritmo insolito ci avvolge e prende completamente, come una sensazione di pienezza. E si rimane ancora per qualche giorno, non per fare esperienza, ma per vivere, «lì» dove evidenti sono i segni lasciati dalla distruzione, e le ragnatele della storia.

Infine il ritorno in città, dove rispunta, immediato, il desiderio di tornare. Il terremoto ha smosso anche al di sotto del visibile. Ci ha toccato profondamente, provocando in noi, il bisogno di trovarsi ancora in quei luoghi d'identità, alternativa ad una frustrazione acuitizzata, esplosiva.

**Rocco**

## Memorial Bertocelli

Domenica 1/2/1981 presso il Palazzetto dello Sport di Trezzo d'Adda ha avuto luogo il II° trofeo di Judo, della Lega Arti Marziali dell'U.I.S.P., denominato «Memorial Bertocelli» riservato ai ragazzi fino ai 14 anni.

Hanno partecipato alla gara 8 società di Judo provenienti da tutta la provincia con 80 allievi che hanno gareggiato, in un girone olimpico, con una correttezza davvero encomiabile.

Il Trofeo intitolato a un giovane atleta UISP di Stezzano scomparso prematuramente due anni fa, è stato vinto dalla società Judo di Trezzo d'Adda che ha prevalso per pochissimi punti sulle società di Osio Sotto e Valgandino.

Alla gara era presente la madre di Antonio Bertocelli alla quale, tra la commo-

